DUE FAMIGLIE
IN UNA CASA

COMMEDIA IN 3 ATTI

DEI SIGNORI

RICARD, WAFFLAND, E FULGENCE.

TRADUZIONE

DEL PROFESSORE GAETANO BARBIERI.

NAPOLI
Presso GAETANO NOBILE e C. Editori

1826.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Dorsai seduto ad una tavola, e facendo il soprascritto ad una lettera.

Dorsai. « A Madama, Madama di Montalan, strada Chantereine. » Per bacco! Ho torto. Avere una moglie che mi ama tanto, così degna d'essere amata!... Ma la passione adesso è più forte della ragione... E se essa venisse a saperlo?... Come mai? Madama di Montalan, vedova d'un generale, vive in mezzo a persone che non hanno corrispondenza colla mia casa. Madama istessa mi crede Bremont, crede che i miei affari sieno col ministero della guerra, non sa che il mercante Dorsai sia mai stato al mondo... Però... il signor Bremont, congedato gentilmente, ma in tutte le forme, da Madama di Montalan, quando le spiegò il suo amore, qual cosa spera ora dal suo biglietto, che non è il primo dopo questo licenziamento?... Ah! credeva io d'essermi rassegnato al mio destino. (*prende un ritratto della tavola*) Sia maledetto quando andai alla sala di pitture, quando vidi il ritratto della mia tiranna, quando ne feci fare la copia! Tu fatale immagine, tu sei quella che hai risvegliata più ardente che mai la mia passione... Oh! vie-

ne il mio socio: nascondiamo il ritratto in questo secreto del portafoglio. Che direbbe Bonin, egli che si vanta lo specchio dei mariti?...Pure potrebbe in questo vanto esserci dell' ipocrisia, e cavarsi anch' egli talvolta i suoi capricci.—Non ho mai cercato di farlo parlare. Proviamo, ma senza raccontare i fatti nostri.

SCENA II.

Bonin dalla porta di sinistro, e detto.

Bonin. Buone notizie, mio caro Dorsai! La banca, a proposito di quella contestazione, ha dichiarato che le nostre cedole equivalgono a danaro sonante.

Dorsai. Tanto meglio!

Bonin. Questo è il frutto della intelligenza, dell' accortezza che mettiamo nelle nostre operazioni mercantili. La nostra firma al presente è fra quelle che hanno maggior credito sulla piazza. Tu vedi che bell'onore per noi!

Dorsai. Fu veramente una buona inspirazione quella di metterci in lega.

Bonin. Non è egli vero? E questa nostra lega non ha fatto che assodarne una più antica che comincia cogli anni fin del collegio.

Dorsai. Però se siamo fortunati, possiamo dirlo senza vanità, meritiamo anche di esserlo. Tutti dediti alle nostre speculazioni, ai nostri affari...

Bonin. Ciascuno di noi ha riposta la felici-

tà ne' contenti domestici; non sappiamo che siano lusso, pazze spese...

Dorsai. Un' economia ben' intesa e savia...

Bonin. Nemici de' maneggi; condotta esemplare. Mariti di belle mogli, le amiamo quanto esse ci amano.

Dorsai. E, cosa più rara!, le nostre donne si amano anche scambievolmente. Mai che s' udisse la menoma disputa!.... Il più lieve disparere non ha mai turbata la loro amicizia.

Bonin. Tua moglie principalmente è un modello di franchezza ad un tempo e di soavità. Ella ripone in te una fiducia senza pari.... Non già ch' io riconosco ottime qualità anche nella mia; mi piace renderle giustizia. Ma.... ci sarebbe qualche cosarella da dire sull' articolo gelosia.

Dorsai. dandosi a vedere contento di potere intavolare un tale discorso.) Mi par bene di avere osservato che tua moglie sia un poco gelosa... Ma, parliamoci schietto, mio caro Bonin!... Forse... qualche volta... così... gliene avrai dato motivo?

Bonin. Io? Nemmen per sogno.

Dorsai. Oh! Nemmen per sogno poi!

Bonin. È così; te lo giuro.

Dorsai. Se fai il misterioso con me, hai torto. Fra noi altri uomini non si guardano poi queste cose con tanto occhio di severità; e quand' anche... Ci sarebbe poi tanto male?

Bonin. prendendo caldamente la cosa) Come? Se ci sarebbe tanto male!

Dorsai. Via, via! Vorresti or tu farmi credere che un marito, fermo però sempre

nella massima di stimar la moglie, e di renderla felice, se trova fuori di casa una distrazione innocente dovrà sagrificarsi? Non potrà?...

Bonin. come sopra.) Non Signore, non potrà; e non ammetto questa innocenza. Un buon marito non cerca di distrarsi che in casa propria. Si sagrifica, se V. S. chiama ciò un sacrificio; io però non lo trovo tale.

Dorsai. (Diavolo! Ho fatto bene a non confidarmegli.)

Bonin. Oh! quando entriamo nel capitolo della fedeltà conjugale, i miei principj sono invariabili. Non la pretendiamo noi dalle mogli? Dunque dev'essere reciproca. Il marito è come un banchiere, e dee mantenere i suoi obblighi. Io ho promesso a Madama Bonin di esserle fedele; la mia parola vale la mia sottoscrizione, ed è per me come se avessi firmato un contratto di centomila scudi.

Dorsai. sorridendo) Colla differenza che in commercio, più la scadenza è lunga, più facile diviene il pagarla.—In somma, amico, io mi consolo di trovare in te così bei sentimenti; e, credilo, sono anche i miei. Quel che ti diceva poc' anzi....

Bonin. Era una prova che facevi sopra di me; non è vero?

Dorsai. con brio) Appunto! L'hai indovinata.

Bonin. Oh! Non ho paura di queste prove; e il mio carattere è lì... Fermo; sempre nemico della galanteria. Io mi sento nato pel commercio e per le speculazioni... A di

ciotto anni, invece d' andare co' miei colleghi a Teatro.... a Tivoli, Frascati.... Mi chiudeva nella mia stanza a studiare il cambio, il calcolo decimale, un poco d' algebra.... Non ho avuto che una amante in vita mia; e uno studente di legge me la portò via, sostenendo di averlo fatto per mio vantaggio; perchè l'amore e il calcolo, diceva egli, erano cose incompatibili fra loro.

Dorsai. Or dimmi, amico: che cosa abbiamo da fare questa mattina?

Bonin. Nulla veramente di grande premura. Ieri sera ho risposto ai nostri banchieri di Amsterdam; ci resta da sottoscrivere e marcare le nostre fatture di cambio.... L' affare d' un ora al più.

Dorsai. Potremo dunque andare a fare una passeggiata insieme.

Bonin. Questo poi è impossibile. Io devo trasferirmi alla borsa ove m'aspettano, e conviene che tu non ti mova di casa per pagare quella tratta di 80. mila franchi.

Dorsai. Che? scade oggi?

Bonin. Sì: dev'essere presentata entro la mattina.

Dorsai. Per bacco! Non ci pensava più. Dobbiamo prendere la somma sui capitali correnti?

Bonin. No, non tocchiamo la cassa; te la rimetto sull' istante. (*cava di scarsella diverse cedole, e le consegna a Dorsai che le mette nel portafoglio*) Ma tu che mi parlavi d' andar a spasso, spiegami un poco: avvi forse intenzione di condurmi nella strada Chantereine?

Dorsai. inquieto) Come sarebbe a dire? (Povero me! Ch'ei dubitasse?....)

Bonin. Oh ti sei dimenticato le fazioni alle quali per due volte mi costringesti, quando, in quella strada appunto, entrasti in casa non so di chi, lasciandomi fermo ad aspettarti alla porta? Non me ne dimentico io; e mi torna il mal umore sol che ci pensi.

Dorsai. facendo l'idiota) Ti feci poi aspettar tanto?

Bonin. Bagattella! Fu una grossa mezz' ora per volta che m' impazienii dinanzi a quella maledetta porta, andando, tornando, rifermandomi.... Ma che affari hai tu in quella casa?

Dorsai. Oh! Un' inezia; un piccolo credito da me acquistato fin prima che fossimo in società.

Bonin. Temi forse di perdere qualche cosa?

Dorsai. lasciando conoscere al pubblico il doppio senso.) Temo certamente di aspettar lungo tempo.

Bonin. Tanto peggio! Io so intanto che, grazie a te, mi ricorderò lungo tempo della strada Chantereine.

SCENA III.

Clementina dalla porta a destra, e detti.

Clemen. Signori miei, vi saluto.

Dorsai. Addio, cara amica. Ebbene, Clementina! Hai tu divisato qualche passatempo per questa sera? Come ti divertisti jeri alla Commedia Francese?

Clemen. Oh marito! assai.

Dorsai. La mia buona Clementina! (*guardando anche Bonin*) Son si contento quand' ella lo è.... Oh perchè (*a Clementina*) mai i miei affari non mi permettono di starti più spesso vicino, di prevenire i tuoi gusti, i tuoi menomi desiderii, d' abbellire la tua vita di tutti que' vezzi che la tenerezza d' un amante sa procurare? Perchè vedi, io, tuo marito, mi considero ancora il tuo amante.

Clemen. Credo che fo lo stesso con te, buono amico, e mi trovo la più felice fra tutte le donne.

Bonin. (*con vivacità*) La più felice? Adagio!.... Madama Bonin potrebbe a tal proposito armare le sue pretenzioni.

Clemen. Ella sente la sua felicità, caro Bonin; io la mia.—Oh Dorsai! quest' oggi avremo a pranzo con noi una Signora, che tu non conosci ancora, ma che mi hai inteso nominar di frequente.

Dorsai. Chi è questa?

Clemen. Adelaide, quella mia amica sin dall' infanzia, che lasciò il ritiro otto giorni dopo di me per andarsi a maritare in provincia. Ieri nell' uscir dal teatro, mentre io stava per montare in carrozza, odo chiamarmi col primo cognome mio di famiglia; mi volgo e vedo Adelaide, ma nessuna di noi poteva abbandonare la sua compagnia, e non ci dicemmo che qualche parola. Oggi però verrà quì. Bonin, spero sarete de' nostri?

Bonin. Volentieri, Madama!

Clemen. Vostra moglie non ha peranche lasciata la sua stanza?

Bonin. Tarderete poco a vederla.—Vado a cercare un palchetto per l' opera buffa, e passeremo insieme tutta la sera. Andiamo, caro Dorsai, a sbrigare gli affari di cui si parlava poco fa.

Dorsai. abbracciando sua moglie) Addio, mia cara Clementina, addio. A momenti tornerò ad esser teco.

Bonin. a Dorsai) Eh! Eh! Non finisci più? Il tempo vola. Non ti sei già fatto oggi lo sposo; e un uomo non può poi impiegare tutta la giornata ad abbracciare sua moglie. Gli affari prima di ogni altra cosa.

Dorsai. nel seguire Bonin) Compatisci, amico, ma quest'è il mio lato debole; (*guardando affettuosamente la moglie*) nè so vergognarmene. (*partono dal mezzo*)

SCENA IV.

Clementina.

Oh sì! Son veramente la più felice di tutte le donne! Qua amore mio marito ha per me! quante cure! quante previdenze! Ma non posso rimproverare a me stessa di non rendergli il contraccambio... Domani è la sua festa. Nessuno quì s' immagina gli apparecchi che ho fatto per ben celebrarla. Come rimarrà aggradevolmente sorpreso! o mi beo solo in pensarvi.

SCENA V.

Angelica da sinistra, e detta.

Angel. Buon giorno, mia cara amica! Ier sera non v'ho più riveduta. Tornata tardi dalla commedia... In somma mi abbandonaste. Bonin aveva affari, e io rimasi sola sola, intanto che voi stavate divertendovi.

Clemen. Quietatevi, quietatevi, mia buona Angelica! Questa sera v' offro un compenso. Pranziamo tutti uniti, e dopo anderemo all' opera buffa. Vi dirò dippiù che siamo tutti debitori di questa ottima idea a vostro marito.

Angel. Davvero?

Clemen. Voi poi gli dovete più obbligazione degli altri, perchè sapete che non ama i divertimenti gran fatto.

Angel. Cioè... me lo dice, e... conviene che io glielo creda. Esce però spesse volte di casa.

Clemen. Sareste forse gelosa, mia cara amica?

Angel. con vivacità) Gelosa! Oh Dio! No; niente affatto. Prima di tutto non ho motivo di esserlo; ma... Vorrei che Bonin fosse qualche cosa meno zelante pe'suoi affari, e più assiduo per riguardo alla moglie... In fine vorrei che si rassomigliasse un po' più al vostro Dorsai.

Clemen. Ascoltatemi. Le indoli degli uomini non sono tutte eguali. Dorsai ha qualche anno meno di vostro marito; è naturale che sia più focoso, più passionato... Non potete dire che Bonin...

Angel. Oh! Di fatto non mi lagno di nulla... Ma...

Clemen. Ma?... Ancora restrizioni. Siete ben' ingegnosa per tormentarvi!

Angel. Per tormentarmi? Vi replico che non sono gelosa. Per amor del Cielo! Non mi apponete una taccia che ne rende ridicole. Certamente ho fatto alcune osservazioni generali sul vivere d' oggidì, senza però trarne conseguenze funeste alla mia pace. Ho veduti mariti infedeli, benchè sembrasse non si curassero di altro al mondo che della moglie. Ma che volete? Qualche volta la seduzione della novità, il capriccio, la vanagloria... Poi i principj che quasi attribuiscono una gloria all' infedeltà se questa è per parte de' signori uomini, che si sono arrogati il potere legislativo e l' esecutivo in una volta.

SCENA VI.

Servo dal mezzo, e dette.

Servo. È quì fuori una certa Madama Ippolita, che dicesi inviata in questa casa da un' amica di Madama Dorsai.

Clemen. Fatela entrare. (*servo via*)

SCENA VII.

Madama Ippolita con una scatola, e dette.

Ippol. Serva umilissima di queste Signore. Qual di esse in grazia è Madama Dorsai?

Clemen. Io.

Ippol. Son ben fortunata di conoscere una si rispettabile Signora Io mi chiamo Madama Ippolita. L' amica di lei Madama Guglielmina, alla quale ho l' onore di vendere molte cose della mia professione, mi ha fatto credere possibile ch' io concluderei qualche affare con Madama Dorsai, e mi sono presa la libertà di presentarmele.

Clemen. Grazie, Madama! Ma ho il costume di non comperare che roba nuova.

Ippol. Bene; e io ho giustamente quel che ella li vuole. Scialli, pizzi, cose di buon gusto, portate, se è vero, una volta. (*vuole aprire la scatola*)

Clemen. Non serve, Madama. Per ora non abbisogno di cosa alcuna..

Ippol. Dia solo un' occhiata, non costa nulla.

Angel. Non vogliamo lasciarci tentare.

Clemen. Poi le parlo schietto, non mi trovo in danari.

Ippol. Oh! Questa è cosa che odo dirmi spesso quando entro nelle case de' Signori, ma non me ne spavento. Ho sempre un credito di quattro mesi aperto a comodo delle persone del loro merito. (*guardando le due signore*) Per amor del cielo! Non si prendessero angustia di ciò. So bene che con tali compratrici non vi è nulla da perdere. (*apre e spiega alcune cose*)

Clemen. No, no, Madama, quando compriamo, paghiamo subito. Gli è assolutamente...

Angel. Guardate, Clementina, com' è ricco quel velo.

Ippol. E sì! Potrebbe aversi per la metà del suo prezzo... trenta luigi. Viene dall' ami-

ca d' un negoziante, il quale dopo essersi procacciato un piccolo fallimento, ha abbandonata la povera creatura. Me ne piange il cuore.

Clemen. Quello sciale non mi spiacerebbe.

Ippol. Ah Madama! È già venduto. Apparteneva a una prima donna dell'opera, che ha avuta la mala sorte di perdere un protettore, e lo porto ad una ballerina, che ne ha acquistato un altro; buona giovine che mantiene una numerosa famiglia...

Clemen. Ma noi non le chiediamo tutte queste particolarità.

Ippol. Domando perdono; ma nella nostra professione abbiamo a trattare con tante classi diverse di società... Io doveva procurarmi l'onore di presentarmi jeri; ma ho aspettato oggi, perchè solo oggi potea farmi pagare al banco di questa rispettabile casa una cedola firmata Bonin.

Angel. Bonin?

Ippol. Sì, Signora. Io abito sola da poco tempo nella strada Chantereine, e il primo giorno che ho messo piede nella nuova casa, ho avuto la fortuna di vendere una bellissima guarnigione ad una gentil signora, che fino adesso non conosco, e mi ha dato in pagamento questa cedola.

Angel. (Gentile Signora! Cedola di mio marito! Oh mio Dio!)

Ippol. Il nome Bonin non sarà certamente ignoto a queste Signore?

Clemen. (Che cosa sta mai per raccontare costei?) (*con forza artifiziosa perchè la mercantessa non dica cose da non dirsi in presenza della moglie di Bonin*) E quanto lo conosciamo.

Angel. (*all' orecchio di Clementina*) Lasciatela parlare, vi prego, lasciatela parlare. (*ad alta voce*) Cioè lo conosciamo indirettamente... come si conoscono tanti nomi a Parigi. E Madama conosce questo Signor Bonin?

Ippol. Sì Signora, di vista.

Angel. (*con premura*) E lo avrà forse veduto in casa della giovine Signora?...

Ippol. Oh! Non l' ho veduto lì. Mentirei se dicessi questo. E quand' anche l'avessi veduto lì, mi farei un riguardo di non raccontarlo... perchè son prudente, e non amo mettere ciarle... Sa dove l' ho veduto? Due volte davanti la porta di questa Signora medesima, come se stesse a guatar qualcheduno... pareva anzi di mal' umore, s' impazientiva, faceva in somma quel che fanno i gelosi. La prima volta non ci ho fatta grande attenzione, ma trovandolo anche lì il giorno dopo, ho cominciato a credere che qualche cosa ci fosse sotto... Tutte, ripeto, congetture... che oggi però han preso un po' di fondamento nel mio animo, quando entrata nello studio, ho ricevuti i danari dalle mani stesse del nostro geloso.

Angel. (Povera me, Che ascolto?)

Clemen. Madama, ella continua a narrarci cose, che non desideriamo sapere; poi le ripeto, non vogliamo comperar nulla.

Angel. (*sempre più inquieta*) Ed è dunque allo studio che ella ha riconosciuto questo Signore?

Clemen. Che importa a noi se lo ha riconosciuto allo studio, o altrove? Madama, le torno a dire non ci occorre nulla, e se permette per ora...

Ippol. Scusino, mie Signore, se le ho disturbate, e quando avranno bisogno di qualche cosa, abbiano la bontà di non dimenticarsi Madama Ippolita, strada Chantereine. Compro, vendo, e mi contento di un onesto profitto... Serva umilissima. (*parte dal mezzo*)

SCENA VIII.

Angelica, e Clementina.

Angel. Ebbene, mia cara?

Clemen. con aria di disinvoltura) Ebbene, mia cara?

Angel. Quando io vi diceva poc' anzi che le donne non si devono fidar troppo de' loro mariti, aveva io torto?

Clemen. Adagio! Finora non abbiamo altro fondamento che le ciance d'una merciajuola, e le apparenze mi sembrano leggerissime.

Angel. Ah! Voi le chiamate apparenze leggerissime? Mi spiegherete dunque come possa darsi, che questa Signora comperi una guarnizione, e la paghi con una cedola del Signor Bonin?

Clemen. Nulla di più semplice e naturale! Il Signor Bonin è il solo che abbia firma nella nostra casa di commercio; il Signor Bonin ha poste molte cedole in giro; passando da mano a mano, e divenute spendibili come contanti, non vedo di che maravigliarsi se una Signora paga una cosa che ha comperata, con una di tali cedole. Col

medesimo fondamento io potrei dunque sospettare di Dorsai.

Angel. No, non è il ignor Dorsai, che la merciajuola abbia riconosciuto alla Cassa. Non è vostro marito quegli, che è stato veduto due volte guatando davanti alla porta di strada, impazientandosi come un geloso... Ripeto parola per parola le espressioni di Madama Ippolita, e questa sorta di donne in tali cose ci vede da lontano..

Clemen. Su via! calmatevi, amica. Tutto verrà in chiaro, e sarete voi, lo vedrete, la prima a ridere de' vostri sospetti e delle vostre inquietudini. Sopratutto non le comunicate a nessuno, e procurate che nemmeno vostro marito giunga a saperle.

Angel. Oh! Su di ciò state certa. Il mio accorgimento, e il mio interesse medesimo vogliono che io taccia quanto già so per iscoprirne delle più belle. Per parte vostra, non fate motto di nulla al Signor Dorsai; e se Bonin è colpevole, come pur troppo non ne dubito, vi prometto confonderlo in modo, che non potrà mettersi sulla negativa. Traditore. Piangerei dalla rabbia!

Clemen. (Povera donna! davvero la compatisco.)

SCENA IX.

Bonin dal mezzo, e dette.

Bonin. a sua moglie) Eccomi a te, mia cara. Per oggi son terminate le nostre faccende, e ora mi dedico alla mia Angelica. Voglio imitare Dorsai nel corteggiare la moglie.

Angel. con mal frenata amarezza) Veramente questo tuono di galanteria per parte del Signor Bonin mi riesce nuovo.

Bonin. Oh! Voglio riparare i miei torti.

Angel. Credo bene che ella non farà male a correggersi. Non può che guadagnarci.

Bonin. Oh a parte i rimproveri, mia cara moglie! D' ora in avanti tutti i miei momenti liberi ti saran consacrati.

Angel. (Così sono tutti i mariti. Le smanie di tenerezza conjugale le prendono per intervalli.)

Bonin. Voglio essere il tuo amante.

Angel. Gli è però singolare, che un tal cambiamento siasi osservato così all' improvviso.

Bonin. Che vuoi tu? Quando si ha l' animo contento... I nostri affari non possono andar meglio. Mi vedo felice sotto tutti gli aspetti...

Angel. Sotto tutti gli aspetti? Me ne rallegro tanto, mio Signore...

Clemen. sotto voce ad Angelica) Contenetevi.

Bonin. Ma che cosa significa tutto ciò? Il Signor Bonin! Ella! Mio Signore! È questo il linguaggio dell' amicizia, dell'affetto? Chi mi spiega un tale mistero?

Angel. Interroghi se medesimo; discenda nel suo interno, e il suo interno le dirà tutto. (Ah! credeva potermi dominare di più.)

Clemen. (*come sopra*) Amica che cosa fate?

Bonin. Che interroghi me medesimo? Il mio interno mi dirà tutto? Per bacco! Mi dirà che ho sempre nudrito tenerezza ed amore per te.

Angel. (Lo scaltro come sa fingere.)

Bonin. Ma non ti ho mai udita rampognarmi in questa maniera. Di grazia, Madama Dorsai, sapreste dirmi che cosa giri pel capo a mia moglie da questa mattina in qua?

Clemen. Io non vedo poi, che Madama Angelica sia del cattivo umore che forse vi sembra. (*ad Angelica sotto voce*) Moderatevi una volta.

Bonin. (*prendendo tuono più serio, benchè amichevole*) Madama, voi avete un marito leale, sincero, che vi rende felice. Non cercate, non esigete di più... Andiamo ne' nostri appartamenti, e datemi la mano.

Clemen. come sopra) Vi raccomando nuovamente. Non vi tradite da voi medesima.

(*Angelica, e Bonin partono da sinistra.*)

SCENA X.

Clementina

Clemen. Non posso riavermi dalla sorpresa. Volea ben palliare le cose agli occhi dell' amica, ma pur troppo i suoi sospetti non possono essere più fondati. Ah! Non vorrei che questo Bonin mi guastasse mio marito. Non v'è nulla più contagioso del mal esempio. Ecco Dorsai! Interroghiamolo con bel garbo, e vediamo se Bonin lo ha fatto consapevole degli scandali della propria condotta.

SCENA XI.

Dorsai dal mezzo , e detta.

Clemen. Ebbene , amico ! Belle novità !
Dorsai. Non so niente. Che cosa c'è?
Clemen. Eh via ! A che giovano i misteri ?
Dorsai. Non so niente da uomo d'onore.
Clemen. Già tutto è scoperto.
Dorsai. Tutto scoperto ! (Oh povero me ! Dubiterebbe ella mai ?...)
Clemen. Ci stanno , vi passano molte persone in quella strada.
Dorsai. (Ah non v'è quasi più equivoco !) Che rispondere ?
Clemen. Credere alla fedeltà de' mariti !
Dorsai. imbrogliato) (È quasi meglio confessare.) Moglie mia !
Clemen. Tutti i mariti non ti somigliano , mio caro Dorsai.
Dorsai. (Povero me ! Io stava per fare una bella cosa.)
Clemen. Quel bravo Bonin...
Dorsai. Ebbene ?
Clemen. Sua moglie sa tutto.
Dorsai. sbalordito) Sua moglie sa tutto ?
Clemen. Sì : le sue macchine sono scoperte.
Dorsai. Ma quali macchine ?
Clemen. Ti ripeto che i misteri sono inutili adesso. Abbiamo scoperto , che egli ha una tresca galante , cosa però (*con secondo fine*) che tu sapevi da lungo tempo.
Dorsai. con vivacità) Bonin una tresca galante ! Egli che fa il saggio , il filosofo ! Oh

questa è affatto nuova! Narrami, narrami, moglie mia. Come è? Come lo sai? Ti giuro, che odo dirlo la prima volta da te.

Clemen. Oh quanto mi consoli! Perchè vedo che non ne eri consapevole prima d'ora. Ti confesso ch'io ti credeva a parte de' suoi segreti, e puoi immaginarti se ne soffriva il mio cuore.

Dorsai. Io suo confidente! Oh sarebbe venuto da buona banda! Gli avrei detto l'animo mio di una maniera... Ma le cose poi sono certe?

Clemen. Certissime. Lo ha trovato sul fatto una merciajuola... certa Madama Ippolita, che è partita, è poco, di quì; che senza conoscere Madama Bonin... Ma per ora non posso dirti altro.

Dorsai. Oh! Non lasciare questa storiella imperfetta.

Clemen. No; mi ricordo adesso che ho giurato il segreto all'amica. (Mi basta esser sicura che egli non sapeva nulla.)

Dorsai. Ma io non parlerò con alcuno, te lo prometto.

Clemen. No, no: ho giurato tacere: per ora dispensami. In appresso se a favor dell'amica dovessi interporre la tua mediazione....

Dorsai. Ma come mai questo Bonin?... (*comicamente*) A chi fidarsi adesso?

Clemen. Eh sì! Un che vi conosca entrambi, a prima vista avrebbe piuttosto sospettato di te. Più vivace, talvolta più leggiero...

Dorsai. come sopra) Vedi come ingannano le apparenze!... Ah! Adesso capisco, perchè passando dall' appartamento del Bo-

nin, gli ho uditi disputare fra loro. Bonin voleva abbracciare sua moglie, ella lo ha respinto, dicendo non saper che farsi della sua tenerezza. (*con arte*) Almeno fra noi, Clementina, non sorgono queste nubi; e la mia tenerezza può sempre esserti cara.

Clemen. (Che caro Dorsai!) Oh! Ascoltami. Voglio domandarti una grazia. Bonin certamente sotto molti aspetti è un galantuomo. Voglio sperare il suo ravvedimento. Non ostante... non amo che per l'avvenire tu esca troppo di casa in sua compagnia. Ho paura, perdonami, ch' egli ti guasti.

Dorsai. con brio) Oh! Per questa parte, mia cara, non puoi temere di nulla.

Clemen. Lo vedo; ma dona all'amore questo mio timor panico; prometti di compiacermi.

Dorsai. Sì: tutto per compiacere la mia Clementina.

Clemen. Quanto mi consoli! Vado a tenere un poco sollevata l'amica. (*parte da sinistra*)

SCENA XII.

Dorsai.

Dorsai. Bravo, bravo Bonin! Si sanno poi anche le sue prodezze. Oh voglio divertirmi alle sue spalle! Il suo affare è molto più grave del mio. Perchè in fine... io non voleva coprirmi seco colla maschera dell' ipocrisia... Poi questo mio amor passeggiero per Madama di Montalan, ho avuto il giudizio di non lo lasciar sapere a nessuno. L'innamorato Bremont è un perso-

naggio troppo diverso da Dorsai, specchio de' buoni mariti. Oh, Signor Bonin! Ora sono a miglior condizione di voi. Io so i fatti vostri; voi non sapete nulla de' miei.

SCENA XIII.

Bonin di male umore uscendo da destra, e detto.

Bonin. Venga il malanno a queste donne che vi fanno le sdegnate senza spiegarsi! Ah Dorsai! Gli è da questa mattina che mia moglie mi fa arrabbiare, e stimo bravo chi me ne dice il perchè.

Dorsai. Pure tu dovresti saperlo meglio di nessun altro.

Bonin. Il diavolo mi porti, se son capace d' indovinarlo!

Dorsai. Ascoltami, caro Bonin; ti sono amico, e in tutte le occasioni difficili ho potuto affidarmi al tuo buon cuore, come tu al mio. Benchè io abbia promesso a mia moglie di non dir nulla, la nostra amicizia mi fa un dovere di non celarti una cosa tanto importante. (*con aria di mistero*) I tuoi affari van male: tutto è scoperto.

Bonin. (*maravigliato*) Che cosa è scoperto?

Dorsai. (*come sopra*) Tua moglie sa tutto, e lo sa anche la mia.

Bonin. Me ne rallegro con queste due Signore che ne sanno più di me.

Dorsai. (*come sopra*) Vi è stata la persona imprudente che ha raccontato tutto.

Bonin. Che tutto? Chi è questa persona imprudente?

Dorsai. Madama Ippolita.

Bonin. Non so chi sia questa Madama Ippolita.

Dorsai. Quella tal merciajuola...

Bonin. Ma tutti quest' oggi impazziscono?

Dorsai. No, Signore, no. Nessuno impazzisce, e questa Madama Ippolita, che voi non volete conoscere, conosce ottimamente voi; ha svelata a vostra moglie la tresca galante che avete.

Bonin. (*in furia*) Tresca galante? Che cosa significa ciò? Non ammetto burle a questo proposito.

Dorsai. Ma non eri tu che mi dicevi anche stamane: Un buon marito non cerca di distrarsi che in casa propria; si sagrifichi sempre... che cerchi qualche lieve distrazione anche fuori di casa.

Bonin. Eh! Va al diavolo tu, le distrazioni, la tua merciajuola...

Dorsai. Oh! Andar in collera non va bene!... Ascoltami amico. Tutti gli uomini van soggetti alle loro debolezze. Non convien tacermi quello che t'è accaduto. Che tu protesti la tua innocenza dinanzi alla moglie, va bene, va ottimamente; farei lo stesso io, se mi trovassi nel caso tuo; ma con me è inutile tale riserva.

Bonin. Dorsai, finiamola, te ne prego. Hai intenzione di divertirti lungo tempo a mie spese?

Dorsai. Se poi vai in collera davvero, ho finito subito. Intanto non ho il rimorso di non avere teco adempiuti i doveri dell'ami-

cizia. Non aggiungo che una parola, e guai a te se non ne profitti! Sei guardato a vista; sono spiati tutti i tuoi passi. Detto ciò, poichè t'ostini a negare il tuo fallo, e ricusi confidarti al migliore de'tuoi amici... ti abbandono al tuo destino.

SCENA XIV.

Servo dal mezzo, e detti.

Servo (*a Bonin*) È stata portata questa lettera con grande premura. (*dà la lettera e via*)

Bonin. (*dopo aver tolto il suggello alla lettera*) Ah! È del nostro Sensale di piazza. (*legge*) Delorme è sul punto di fallire, e di far perdere alla casa di V. S. i centomila franchi di cui le va debitore. Molti creditori sonosi già trasferiti alla casa di questo Delorme per riparare il colpo che lo minaccia. Ella non ha un minuto da perdere, e voglia il Cielo che non sia già troppo tardi! Oh Dio!

Dorsai. (*con vivacità*) Eccoci ad un affare più serio! Quale indegnità! Quale infamia! Un uomo beneficato da noi, volerci portar via centomila franchi con un tradimento!

Bonin. In questo istante del nostro credito aumentato alla piazza, il colpo sarebbe terribile più che mai.

Dorsai. Abusare così della buona fede delle persone! (*chiamando*) Iames! Enrico... (*s'avvicina alla porta di mezzo*) Presto! Il cavallo ed il mio biroccio! (*agitatissimo*) Ma no. Delorme non è lontano due passi

di quì. Risparmio più tempo correndovi subito a piedi... Sta di buon animo, Bonin, tutto ancora non è disperato. Insisterò, gli farò paura... Ho qualche predominio sullo spirito di questo sgraziato, e chi sa non mi riesca sforzarlo a rientrare ne' limiti del dovere? Corro, volo, e in un momento sarò di ritorno. (*s' avvia*)

Bonin. Aspetta, aspetta. E la tratta degli ottantamila franchi, di cui ti ho rimesso l'equivalente in cedole... Se intanto arriva il proprietario!

Dorsai. (*consegnandogli in fretta il portafoglio*). Tieni, tieni, ecco il mio portafoglio. Le cedole vi sono dentro. Oh! Chi poteva mai aspettarsi tale sventura? (*parte precipitosamente dal mezzo*)

Bonin. Ecco una giornata cominciata bene! Una lite domestica, e un fallimento! Pur troppo è vero, : ne' matrimonj, e negli affari di commercio tutto non è benefizio. (*parte da sinistra*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Clementina, Angelica, e Bonin, tutti dalla porta a sinistra.

Clemen. Finalmente, miei cari amici, eccovi rinconciliati. Mancava questa fortuna dopo l'avviso mandatoci da Dorsai, che stiamo tranquilli sull'affare del fallimento. La giornata finirà meglio, speriamo, che non avea cominciata.

Bonin. Ora, mia cara moglie, dimmi donde deriva la tua collera contro di me?

Angel. Che rileva? La nostra pace è fatta; ed era la cosa più essenziale. Non si parli dunque più di nulla fra noi. Addio, mio caro marito. Non sei già in collera meco, è vero? vado a terminare alcuni affari. (Non si perda di vista, e si cerchi di schiarire affatto ogni sospetto.) (*parte da sinistra*).

SCENA II.

Clementina, e Bonin.

Bonin. In verità, Madama Dorsai, se non eravate voi, io non sapea più a qual partito appligliarmi. È una gran disgrazia per un marito il vivere in cattivo accordo colla propria moglie. Ma almeno, quando ne sa

il motivo, vi è il conforto di vedere la possibilità d' un riparo.

Clemen. (*con gravità*). Ho molto piacere, signor Bonin, che ci troviamo soli. Io desiderava appunto d' avere un breve colloquio con voi.

Bonin. Con me, madama?

Clemen. Appunto. Vedete di grazia se nessuno possa ascoltarci.

Bonin. (*Guarda*) Eh nessuno. (A che tende poi tutto ciò?)

Clemen. Io amo vostra moglie, che non amerei di più una sorella.

Bonin. Lo so, Madama, e ve ne ringrazio; ma...

Cemen. Siete voi i soli nostri amici, ed è naturale che ci prendiamo pensiere di quanto vi riguarda.

Bonin. Tutta bontà vostra, ma finora...

Clemen. Spero quindi che l' argomento del mio discorso non vi parrà nè indiscreto, nè fuor di proposito.

Bonin. Parlate dunque, Madama, parlate. (*Sta a vedere qualche altra novità!*)

Clemen. È una conseguenza del potere, che la buona Angelica mi da sul suo animo, se sono giunta a mettervi in pace l' uno coll' altra. Non mi rimane ora, che darvi alcuni consigli, utili, spero, a voi, se saprete metterli in pratica, e che preverranno il ritorno di que'dispiaceri, che sono effetto dell' attuale vostra condotta.

Bonin. Della mia attuale condotta?... Ma vi prego credere, che tutte le cose appostemi sono false... false da capo a fondo, e che la sola calunnia può...

Clemen. Sono inutili adesso queste giustificazioni, mio caro Bonin. Regolatevi bene per l' avvenire; rientrate nella buona strada; il passato serva di lezione al presente; e prendete mio marito, il vostro amico Dorsai, per modello. Dinanzi a vostra moglie ho tenuto tutt' altro linguaggio; vi ho anzi difeso; ma, nel tempo stesso mi son fatta una segreta legge di convertirvi.

Bonin. (*con vivacità*) Di convertir me?

Clemen. Sì, voi, Bonin; e quando non ci riuscissi, avrei da chiedervi un altro favore..

Bonin. Ascoltiamo che altro favore?

Clemen. Io amo Dorsai; ne sono amata; la nostra unione è sempre stata felice. Di grazia, non vi prendete l'assunto di guastare mio marito, non gli date cattivi consigli; e, pago di far ciò che credete per riguardo a voi, non distogliete dalle vie del dovere gli altri mariti.

Bonin. Oh corpo di Bacco! L' affare diviene un po' serio. Io guastare vostro marito!... Madama, se non volete che la pazienza mi scappi del tutto, degnatevi darmi una chiara relazione delle cose, almeno come ve le ideate...

SCENA III.

Angelica agitatissima, e detti.

Angel. (*con grande amarezza*) Ora mi congratulo con lei sincerissimamente, Signor Bonin.

Bonin (*sorpreso*) Su di che?

Angel. Bella, veramente bella! Scelta che la onora!

Bonin. Torniamo da capo! (Diavolo! Che avessi fatta una infedeltà a mia moglie senza avvedermene io stesso?)

Angel. Vent' anni all' incirca. Due bellissimi occhi turchini!...

Bonin. Oh corpo del demonio! Qual parte è questa che mi si vuol far sostenere? Qualcuno avrebbe forse l' idea di divertirsi a mie spese? (Io non so di aver dati motivi di sospetto..) Cominciando da questa mattina, tutti scatenati contro di me! Chi mi perseguita con sermoni, ammonizioni, chi mi rimprovera!... Penso adesso... Ieri fui a colezione con quell' Agente di cambio. Vi era anche sua moglie. Ma... Una vecchia di cinquant' anni!...

Angel. Ella ha bel cercare pretesti per iscusarsi, o Signore! Tutto il suo accorgimento non vale.

Bonin. Infine questo è troppo. Pensate quel che volete; non mi prendo più l' incomodo di giustificarmi. Il miglior partito che mi rimanga è lasciarvi libero il campo (*via da sinistra.*)

SCENA IV.

Clementina, Angelica.

Clemen. Almeno spiegatemi donde derivi questo cambiamento si repentino?

Angel. Deriva... Ah cara amica! mio marito è un mostro al di là di quanto voi, io, nessuno, lo avessero mai potuto immaginare.

Clemen. Oh Dio! Spiegatevi.

Angel. Non è un momento, mi viene l'idea di guardar dentro nel suo portafoglio. Dopo le cose antecedenti mi era ben lecito il farlo, e vi giuro che non m' era mai presa tale libertà in vita mia. L'apro dunque, e non vi trovo che cedole; e stava già per metterlo via, quando m' accorgo d'una vite d'oro ad un angolo... Lo giudico segreto. Premo, movo per varii versi la vite, finalmente giungo ad aprire il ripostiglio. Oh che cosa vi ho trovato!

Clemen. Lettere?

Angel. Altro che lettere!

Clemen. Ebbene?

Angel. (Il ritratto di una bellissima giovine.)

Clemen. (È una vera indegnità! Oh! non voglio più che mio marito conversi con quest' uomo.)

Angel. Vi lascio considerare qual' io sia rimasta a tal vista.. Ingrato! A udir lui non aveva occhi se non per me. Il marito il più tenero!... Ma ora l' ho conosciuto. Non voglio più dirgli altro sulla scoperta che ho fatta. Già non mancherebbe rispondermi, che è il ritratto di una parente lontana, e forse anche di una donna da lui amata prima delle nostre nozze.

Clemen. Farete bene a regolarvi così... Gli uomini sono sì scaltri! E il Sig. Bonin, mi è forza dirlo, più di nessuno.

Angel. Voglio sorprenderlo in modo, che non possa allegare scusa d' alcuna sorte. Ho lasciato il portafoglio nella scrivania, ove egli lo avea posto. È naturale che manterrà corrispondenza con quella di cui con-

serva il ritratto. Oh! Se posso arrivare a fermargli le lettere...

Clemen. Però vi consiglierei cercar di ridurlo per le vie della tenerezza. Mi pare impossibile ch'ei non si arrenda a tanto affetto...

Angel. Oh! Ecco il vostro Dorsai. Mi ritiro; perchè in questo momento la vista d'un marito fedele irrità anche più il mio dispetto. Traditore! Io che l'amava tanto; e adesso che mi dà una rivale, lo credereste?... Lo amo anche di più. Almeno questa rivale fosse men bella! (*parte da sinistra*)

SCENA V.

Dorsai dal mezzo, e detta.

Dorsai. Grazie alle mie sollecitudini tutto è terminato bene.

Clemen. Già ce lo scrivesti. Ma altre novità sono accadute durante la tua lontananza!

Dorsai (*come inquietandosi*) Sempre intorno a Bonin?

Clemen. Sicuramente, e tu arrivi a proposito. Io non avrei veramente voluto che tu avessi più nulla che fare con quest' uomo cattivo. Ma mi move tanto a pietà la povera Angelica... In somma, conviene che tu veda tornare in pace questi due sposi.

Dorsai. A dirtela, tu m'incarichi d'una commissione assai delicata. In simili affari...

Clemen. In tal momento non vedo altro più opportuno di te. Bonin è tuo amico, si confiderà teco più volentieri che con un'altro: non v'è nulla meglio del buon esempio,

per rimettere sul retto sentiero chi ne è traviato. Tu puoi dipingergli la felicità d cui godiamo, proporre a modello la tuai condotta....

Dorsai. (*con imbarazzo*) La mia condotta! Non vorrei parere vanaglorioso. (Bonin va in collera, e non voglio romperla seco per un motivo, che a dir vero... pensando a me stesso.) In somma, qual cosa vuoi tu che ch' io gli dica?

Clemen. Questa perplessità in te mi fa meraviglia. Non approveresti già questa bella condotta del tuo collega?

Dorsai (*con vivacità*) Io? Quali idee ti saltano in mente? (Diavolo! Prendiamo altro tuono) (*con caricata severità*) Egli ha commessa una indegnità, e son pronto a fare quello che brami.

Clemen. (*con aria di mistero*) Abbiamo finalmente una prova incontrastabile, ch'egli fa la sua corte a un' altra donna.

Dorsai. (*vivamente*) Bella? (Oh diavolo! Che razza di domanda m' è sfuggita!)

Clemen. Ella ha, dicesi, due bellissimi occhi turchini.

Dorsai. (Come quelli di Madama di Montalan.) Ma vedete che perfida! Non contentarsi degli occhi di sua moglie. Adesso a tutti piacciono gli occhi turchini.

Clemen. Come? A tutti piacciono gli occhi turchini?

Dorsai. Eh! Perchè jeri si parlava d' un altro... (Capisco che non intono. È meglio che me la batta) Oh! In somma vado a trovarlo, e dopo avergli raccontato il modo onde ho allontanato i pericoli che ne

minacciavano, entrerò nell' altro discorso, e se arrivo a strappargli dalle labbra il suo segreto, non dispero del rimanente. (*via a sinistra*)

SCENA VI.

Servo, indi Madama di Montalan dal mezzo, e detta.

Clemen. Dubito molto dell' esito. È troppo astuto quel Bonin.

Servo. (*annunciando una visita*) Madama di Montalan.

Clemen. Madama di Montalan.? Io non conosco questa Signora... Ah! È la mia cara Adelaide. (*il servo parte*)

Montal. Buon giorno, mia Clementina! Oh come è grande la mia felicità nel rivederti e abbracciarti! Se sapessi quante volte mi sei tornata alla memoria dopo che lasciammo entrambe il nostro ritiro.

Clemen. Oh!... Ma io non mi trovo in me dalla gioja. La rinvengo finalmente questa cara Adelaide... È tal contento, che non basto ad esprimerlo. Torniamoci ad abbracciare.

Montal. Tre anni che.,. Non ci separiamo mai più! Andavamo tanto d' accordo... Ci convenivamo tanto!...

Montal. Oh sì? Non ci abbandoneremo più.

Clemen. Quante cose avremo da raccontarci! E delle antiche compagne hai tu notizia? Clarice sposò poi suo Cugino? La nostra sotto direttrice continua ad essere presidente dell' Ateneo delle Dame?

Montal. Oh mia cara! Sono accadute tante cose!.. Ho perdute di vista le conoscenze d' una volta.

Clemen. Ma prima di tutto.. Oh Dio! E io mi perdo a domandarti notizie delle altre!... Sai ch' io non aveva inteso chi fosse questa Madama di Montalan?

Montal. Lo divenni a Colmar, uscita appena fuor del ritiro. S' invaghì di me il Generale di questo nome; ma ebbi la disgrazia di perderlo dopo due mesi di matrimonio.

Clemeu. Ah! Sei vedova?

Montal. Oh Dio, pur troppo! La memoria di questo marito mi sarà sempre cara, nè posso pensare a lui senza attristarmi.

Clemen. Oh povera la mia Adelaide! Parliamo d' altro. Spiacemi avere innovate le tue afflizioni.

Montal. E tu pure ti facesti la sposa! Oh contami! Già ti ricordi che non avevamo segreti l' una per l' altra. Com'è tuo marito? È giovine, amabile, spiritoso? L'ami? Ti fa buona compagnia?

Clemen. A momenti avrò il piacere di presentartelo; e spero non lo giudicherai diversamente da me. Ha solo un difetto.

Montal. E qual' è?

Clemen. Non aver occhi fuorchè per sua moglie.

Montal. Guardati bene dal voler correggere questo difetto, mia cara. Pur troppo la maggior parte de' mariti va immune da tale rimprovero.

Clemen. Oh sì! Hai ragione. Tutti gli uomini non somigliano al mio Dorsai. Ne ab-

biamo una prova in casa. Già a te posso raccontare qualunque cosa. Il nostro socio di commercio, certo Signor Bonin,..

Montal. Bonin! Non m' arriva nuovo un tal nome... Giorni sono, mi è stato fatto un pagamento di seimila franchi con cedole firmate Bonin.

Clemen. Non può essere che il nostro socio. Ebbene, sua moglie è assai infelice.

Montal. E egli incostante?

Clemen. Ah!...Cose!... Cose!... Io fo di tutto per consolare questa povera amica. Ma quando le prove sono tanto evidenti...

Montal. Già gli uomini!... Ma sai che ultimamente ho fatta una conquista?

Clemen. Eh! Non me ne meraviglio.

Montal. Certo Signor di Bremont... giovine, che sotto molti aspetti potrebbe fare impressione in una donna... Vivacità, modi nobili, messo d' ottimo gusto, e senza caricatura... Ma è troppo ardito. Si presentò a me col pretesto d' offrirmi i suoi servigi presso il ministro della guerra.

Clemen. Da vero?

Montal. Accortami del secondo fine, quand' anche ne avessi avuto bisogno, non gli avrei accettati. Cominciai quindi a non ricevere le sue visite. Ma che persecuzioni di lettere, di!... Sai che per quindici giorni non sono stata padrona di andare al Teatro o ai passeggi, senza avermi questo sopravvegliante dintorno?

Clemen. (*sorridendo*) Lo compatisco. Profondamente ferito!..

Montal. Oh! Non la penso così, Clementina. Io lo credo uno di que' garbati Signo-

rini, che corrono dietro alle buone fortune, incapaci d' un vero sentimento, e che corteggiano le donne, per valermi della loro frase, in qualità di dilettanti... Ecco a quai cimenti siamo esposte noi povere vedove! Felice te che, come moglie, sei al sicuro da queste persecuzioni.

Clemen. Oh, t' inganni! Le maritate sono soggette a provarne, come tutte le altre. Oh a proposito. Domani è il giorno onomastico del mio Dorsai. Darò una piccola festa in casa mia. Colla tua presenza, spero vorrai rendere più aggradevole a mio marito la sorpresa che gli preparo.

SCENA VII.

Angelica e Bonin dalla sinistra, e dette.

Bonin. (*entra parlando con la moglie*) Sì, sì, tutto quel che volete voi. Ma vi prego, Madama, lasciatemi in pace.

Clemen. (*ad Angel.*) Mia buona Angelica, mi permettete presentarvi Madama di Montalan, già mia compagna d' infanzia, sempre buona amica, e che, ne sono certa, sta per divenirla anche di voi.

Angel. guardando con attenzione la Montal.) Certamente, Madama... (Oh Dio! Non v'ha dubbio.)

Clemen. (*ad Angelica*) Che avete?

Bonin. Cambiate di colore?

Montal. Sembra veramente che Madama sia molto agitata.

Angel. Eh! Non sarà nulla. Effetto d' un' istantanea sorpresa. (*guardando con secon-*

do fine il marito.) Vi sono persone soggette a forti agitazioni d' animo, e che hanno la virtù di serbare non ostante una fisonomia inalterabile... Non è egli vero, Signor Bonin?

Bonin. Qualche volta accade.

Clemen. ad Angelica) Ma una persona, che vedete per la prima volta, qual motivo può avervi dato di commozione o forse sorpresa?

Angel. La fisonomia di Madama, (*accennando la Montalan*) non mi giunge affatto nuova, e nemmeno, cred'io, (*con arte*) al Signor Bonin.

Bonin. In verità, io non mi ricordo d' avere mai avuto l'onore di vedere questa Signora.

Montal. E quanto a me, protesto, che i lineamenti di questi due Signori m' arrivan novissimi. (*ad Angelica*) Madama, potrebbe indicarmi in qual luogo ho avuto l'onore di esser conosciuta da lei?

Angel. (*con secondo fine e con amarezza*) È tale interrogazione, a cui il Signor Bonin può rispondere meglio di me.

Bonin. (*sotto voce alla moglie e con rabbia concentrata*) Proseguite, Madama, proseguite. Già quanto a me, io sono divenuto impassibile. Ho preso il mio partito, e non v' è cosa adesso che mi possa sorprendere.

Clemen. Ch' ella mai sospettasse?...

Angel. (*alla Montal.*) Madama, non si è mai fatta fare il ritratto?

Montal. Veramente... Ah! Ora comprendo. Il mio ritratto eseguito per mano d' un de' nostri primarj artisti, fu esposto ultima-

mente nella sala dell' accademia. Niuna somiglianza di persona è stata meglio colpita quanto lo fu la mia in tale ritratto, e trovo quindi la spiegazione della sorpresa, che ho eccitata in Madama. In quel lavoro fu ammirato principalmente il panneggiamento d' un abito di velluto nero, che fa la disperazione di tutti gli artisti.

Angel. (Abito di velluto nero? Non v' è più dubbio.) (*con aria di amaro mistero*) Però... quel ritratto... credo averlo veduto... in luogo... assai diverso dalla sala dell' Accademia... Un ritratto in miniatura!... Non è vero, Madama?

Montal. Domando perdono. Un ritratto in piedi.

Clemen. (Ah! indovino tutto. Come la gelosia ci fa travedere!) (*ad Angelica*) So adesso, amica, quel che volete dire. Ma v' ingannate del certo. Siete compiutamente in errore.

Montal. (Oh Dio! Sarei forse il soggetto d' un qualche equivoco?)

Bonin. Per me, protesto che non capisco niente. Ma siccome da questa mattina in qua non si parla che per indovinelli, comincio a farci la consuetudine... e speriamo che col tempo, e con un poco d' ingegno naturale arriverò anch' io...

SCENA VIII.

Dorsai dal mezzo, e detti.

Dorsai. (*che entrando ha tirato di scarsella l' orologio*) Già cinque ore e mezza !... Mia cara Clementina, non aspettiamo più che la tua amica per metterci a tavola.
Clemen. (*accennando la Montalan*) Ella è già quì ; vedila.
Dorsai. (Oh Dio !)
Clemen. Mia cara Adelaide, io ti presento Dorsai mio marito. (*Dorsai passa vicino alla Montal.*)
Montal. (*sorpresa*) Ah ! Questo Signore è...
Dorsai. (*con fretta*) Il marito di Madama. (Oh che temporale vicino a scoppiare !)
Montal. (*con arte a Dorsai*) Signore, mi congratulo sinceramente. Parlavamo di lei un' istante fa. Madama Dorsai non si stancava di lodare il marito al proposito di tenerezza, di fedeltà conjugale, e non potea volgersi meglio che a me, per tessergli un tale encomio.
Dorsai. (*nel massimo imbarazzo*) Madama, io son lungi dal meritare... Certamente... la fedeltà è una bella virtù... anzi un dovere... dovere dal quale un uomo non si può distogliere senza pericolo.
Angel. Senza pericolo ! Ha inteso, Signor Bonin ?
Bonin. Sì, Signora, ho inteso. Oh ! almeno, se da qualche ora in qua non mi serve bene l' intelligenza, l' udito mi serve benissimo. Ma fedele all' abbracciato sistema non

risponderò più nulla, e vedremo chi primo si stancherà di noi due.

Clemen. (*a Dorsai*) Amico mio, un po' d' indulgenza! (1)

Dorsai. (*sempre più imbarazzato*) Indulgenza?... Eh la penso così ancor' io. Tutti abbiamo bisogno d' indulgenza. (*Imbarazzato quanto ad un uomo disinvolto è lecito esserlo, e nel pronunziare la seguente frase guardando la Montalan, come se gli dovesse servire di scusa, e qualche volta guardando anche la moglie per iscorgere dai suoi occhi, se ella mai sapesse come sono le cose*) Nell' età delle passioni un uomo non diffida sempre abbastanza delle sue forze.

Bonin. (*credendo che anche Dorsai lo voglia rimproverare*) Ah! Ho capito! Adesso entra in fazione Dorsai. Va bene. È giusto che mia moglie si riposi la sua volta.

Dorsai. (*come sopra*) Perchè infine poi... senza un po' d' indulgenza... che cosa diverrebbe la società? Non v' ha dubbio... la virtù... e poi la fragilità... (Ah! batto la campagna, nè so più quel che mi dica.

---

(1) Clementina crede che il discorso fatto prima da Dorsai sia stato con intenzione di dare una sferzata a Bonin, e trova la cosa poco prudente e perchè irrita di più le gelosie d'Angelica, e per esser presente una forestiera, e attese tutte le altre circostanze che ognuno vede. Gli è importante che l' attrice chiamata a sostenere la parte di Clementina si metta bene coll' animo in un tale stato, onde le parole, *amico mio, un po' d' indulgenza!* e la risposta di Dorsai, producano tutto l' effetto teatrale a cui sono intese.

Clemen. Ho però piacere, Dorsai, nel vederti sostener male una cattiva causa.

Montal. Per rompere un discorso, che in questo luogo potrebbe imbarazzare qualcuno, pregherò il Signor Dorsai a darmi una notizia, ch'egli forse potrebbe fornirmi. (*con arte*) Ella, che ha affari con molte persone, conoscerebbe a caso certo Signor di Bremont?

Dorsai. (*sotto voce alla Montalan*) Ah Madama, di grazia! (*ad alta voce*) Sì, Madama: lo conosco; abbiamo fatto insieme alcuni negozii alla Borsa.

Clemen. (Mi spiace che abbia questa conoscenza.)

Montal. Che persona è?

Dorsai. Un uomo d'onore, Madama. (*vivamente*)

Montal. Oh non ne dubito... Ma vi son certi punti, ne' quali anche gli uomini, che si dicon d'onore, sono indulgenti. Questo Signor di Bremont dunque venne a visitarmi qualche tempo fa; e si mostra molto compito colle Signore.

Clemen. (*a Dorsai*) In somma, tu farai tanto e poi tanto i miei complimenti a questo tuo Bremont, del quale la mia amica mi ha raccontate diverse storielle molto leggiadre.

Dorsai. (È finita. Ella ha parlato. Eccomi rovinato senza rimedio. Vi sono tali uomini, che nascono colla disgrazia addosso.)

Montal. (*volta sempre a Dorsai*) Sa ella che questo Bremont abbia aderenza presso il Ministero della guerra?

Dorsai. (*con risolutezza e secondo fine*) Se

ne aveva, o Madama, credo che adesso siano affatto terminate. (*affrettatamente per rompere la conversazione*) Ma prego l'amabile compagnia a non dimenticare che questa sera dobbiamo vedere l'opera buffa, e poichè non manca nessuno, direi che ci andassimo a mettere a tavola.

Bonin. Ah questo è un altro articolo, sul quale posso ripigliar la parola, e frammettermi alla conversazione, senza derogare al mio nuovo sistema; (*caricando*) se però Madama Bonin vuol concedermi tregua fintanto almeno che durerà il desinare.

Clemen. Oh non ne dubito! Mi dovete tutti la conoscenza di Madama di Montalan, e penserete, spero, a tenerle buona compagnia.

Dorsai. (*ostentando giocondità*) Buon amico, allegria, lepidezze, vivacità! un pranzetto condito dalla presenza di tre giovani Signore, è la più compiuta fra le delizie. (Il diavolo mi porti se so come spacciarmi da questo imbroglio.) (*offre la mano a Madama di Montalan*) Mi permette, Madama? (*s'avvia insieme con essa per la porta di mezzo.*)

Angel. (*a Bonin*) Signore, voi avete torto. (*parte*)

Clemen. (*a Bonin*) Signor Bonin, voi avete torto. (*parte*)

Bonin. (*le segue stringendosi nelle spalle.*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Madama di MONTALAN *dal mezzo.*

Montal. Non so riavermi dalla sorpresa. Chi m'avrebbe detto che troverei nel marito della mia amica il preteso sig. di Bremont? Ed io che senza immaginarmi nulla, ho raccontato alla povera Clementina!... Avea scelto bene la mia confidente... Ma una cosa non intendo ancora... Perchè Madama Bonin valersi della mia presenza a tormentar suo marito?... E perchè i motti pungenti, che, quando poteva, non mi risparmiava durante la tavola?

SCENA II.

CLEMENTINA *da mezzo, e detta.*

Clemen. Amica, profitto d'un istante, che mi concedono gli apparecchi della festa di domani per essere sola con te. Permettimi di farti una interrogazione.—Prima di venire in questa casa, conoscevi tu il signor Bonin?

Montal. No.

Clemen. Dimmi dunque come possa essere ch'egli ha il tuo ritratto nel suo portafoglio?

Montal. Il mio ritratto! quale indegnità! Ma no, non può darsi.

Clemen. L' ho veduto io; ed è una somiglianza sì perfetta che non lascia luogo di attribuirla al caso.

Montal. Che ascolto? E si può avere avuto tanto ardimento?...Ora non mi meraviglio dell' accoglienza fattami da Madama Bonin. Ma quest' uomo malvagio qual uso vuol fare del mio ritratto? Come se lo è procurato?

Clemen. T' avrà veduta, gli avrai fatta impressione senza che tu badassi a lui. Gli sarà poi riuscito di far eseguire la copia del ritratto nel tempo che stava esposto alla sala dell' accademia.

Montal. Oh mio Dio! Ma t' inganneresti mai? Sei veramente sicura, che il Signor Bonin sia capace?....

Clemen. Eh, mia cara! La gente cattiva è capace di tutto. Non v'è mala azione, che or mi sorprendesse, se ne accusassero questo Bonin.—Oh! È egli che giunge. Ti crede sola, e sicuramente viene per parlarti.

Montal. Non andar via, te ne supplico. Voglio schiarire dinanzi a te questo mistero.

SCENA III.

Bonin dal mezzo, e dette.

Bonin. Ho fatto bene a venirmene via! Altrimenti mia moglie ricominciava le ostilità.

Clemen. Ella viene molto a proposito, sig. Bonin. Madama, ed io, dobbiamo parlarle.
Bonin. A me?
Clemen. A lei.—La sua condotta non poteva essere più riprovevole.
Bonin. (Ah lo diceva io! È rotta la tregua.)
Clemen. Mettere a tal cimento una rispettabile dama!
Bonin. Madama, io sin' ora non vedo posta a cimento che la mia quiete. Grazie al Cielo, la mia coscienza non mi rimprovera nulla. Non ho mai fatta la parte nè del cascamorto, nè del seduttore, e mia moglie dovrebbe saperlo più di ogn' altra persona.
Montal. Si compiaccia dunque, mio signore, rispondere ad alcune interrogazioni che sono per farle.
Bonin. (Va benissimo! Un piccolo interrogatorio! Ma che stravaganza! Anche la forestiera ci vuole entrare. Fosse mai un giuoco? Stiamo all' erta. Io vedo che da imputato, passo immediatamente a far la parte di reo convenuto.) Parli, Madama, parli: mi difenderò da me medesimo; non posseggo molta eloquenza, ma so che si può essere avvocato anche senza un tal requisito.
Montal. Lasci da una parte gli scherzi.
Bonin. (*più gioviale di prima*) Le dirò dunque sul serio, che fino a jeri sera io mi giudicava uno fra i migliori, fra i più fedeli mariti, e che questa mattina, a detto almeno di Madama Bonin, mi sono svegliato volubile, perfido, incostante; ma già è proverbio: il bene v' arriva dormen-

do; e non vi sono poi persone più abili delle signore per assicurare una riputazione ai loro mariti.

Clemen. (*alla Montalan.*) Cerca andar fuori d' argomento.

Montal. Di grazia, signore; torno a ripetergliclo. Metta da una banda gli scherzi. Prima d'incontrarsi meco in casa di Madama Dorsai, mi ha ella veduta in altro luogo? O alcuno le avrebbe confidato qualche sentimento di parzialità, che per me gli avessi potuto inspirare?

Bonin. (È così senz'altro! Un giuoco.) (*sorridendo*). Se ho da dire la verità, Madama, prima d' oggi non ho mai avuto l'onore di vederla, nè d' udir parlare di lei.

Montal. Ella desista dunque dal compromettermi maggiormente, e mi restituisca il mio ritratto.

Bonin. (*stupefatto.*) Il suo ritratto! Ah capisco dove va a ferire la burla! Si vuol mettere in ridicolo il mio rigorismo conjugale.)

Clemen. (*sotto voce a Madama Montalan*) Sta perplesso.

Bonin. (Oh per bacco! Paghiamole di eguale moneta, e queste signore vedano, che ho spirito a pari di loro.) Ebbene! Sì. Già si può parlare davanti a Madama Dorsai. Poichè è stata scoperta una cosa, della quale avrei voluto fare un mistero a me stesso, vedo che una confessione franca e sincera è la sola via che mi resta per ottenere perdono. Comprendo tutta l' enormità del mio fallo. (Ed io, matto! che prendeva la cosa sul serio!)

Clemen. Ah! Ne convenite finalmente? Già era il solo partito che vi rimanesse. Madama Bonin è una eccellente donna, vi ama, e son certa ne otterrete perdono.

Montal. (*che nemmeno sa persuadersi*) (Possibile !...)

Bonin. Ma io spero che voi pure, Madama Dorsai, mi ajuterete ad impietosirla, e vi prometto ritornare sulla buona strada. M'affido ai vostri suggerimenti che sosterranno la mia fragilità. Però non sono ancora un peccatore indurito nel vizio. Un poco i vostri savii consigli, un poco la risolutezza de' miei proponimenti, in somma non dispero finora della mia conversione. La misericordia vi è per qualche cosa su questa terra. (Oh bello! oh bello! Quest' inverno faremo delle commedie di conversazione.)

Clemen. (Non capisco però quel suo tuono.)

SCENA IV.

Angelica dal mezzo, e detti.

Bonin. (*alla moglie*) vieni mia cara amica. Ma perdonami; questa parola m'è sfuggita; non mi sento più degno di pronunziare un titolo così sacro.

Clemen. Angelica, vostro marito ci ha fatta la confessione di tutti i suoi torti.

Angel. Alfine, o Signore, non la negate più la vostra perfidia? E non ne arrossite?

Bonin. (*con tuono tragico*) Non ne arrossisco! E come ne arrossisco! Ah possano i miei rimorsi spaventare in avvenire gl' imprudenti mariti, che s' avvisassero prende-

re esempio da me.—Ma, scusatemi, Madama Bonin, se non cerco subito di ammollire la vostra collera. Mi resta un dovere da compiere con Madama. (*pateticamente a Montalan*) Donna celeste, voi mi domandaste poc' anzi il vostro ritratto. È giusto che io secondi una tale inchiesta, perchè a voi rinunzio per sempre.

Montal. (*non potendo starsi dal ridere*) Fa molto bene.

Angel. Mi sarei mai aspettata una simile umiliazione?

Bonin. Ma allo spogliarmi del vostro ritratto, di questo possedimento tanto prezioso, io devo mettere un patto.

Montal. (*sorpresa e risentita*) Che patto?

Bonin. Un patto, Madama! Voi dovete rendermi il mio.

Montal. Come?

Bonin. Sì il mio ritratto. Non vi parlo delle mie lettere, perchè suppongo le avrete già lacerate.

Montal. (*con veemenza*) Ma che dic' ella, o Signore?

Clemen. (*nel medesimo tuono*) Che linguaggio è questo, Signor Bonin? Conosco Madama, e guarentisco io...

Bonin. (*Ma brave! Ma brave!*) Certo, Madama è virtuosissima. La colpa è stata mia interamente. Mi sono fatto credere celibatario. Ho udito dire che questo metodo è divenuto molto di moda fra gli uomini maritati. (*alla moglie*) Sì, mia cara amica; riserba per me tutti i nomi i più odiosi, ma guardati dall' accusare Madama, che è stata unicamente ingannata; e se malgrado tutti gli sforzi della sua virtù...

Angel. Oh che orribile scandalo!

Montal. (*con dignità*) Questo è troppo; io mi ritiro; e crederei avvilirmi, se rimanessi più lungo tempo.

Clemen. (*trattenendola*) Di grazia, mia cara amica!...

Bonin. (*dando in uno scoppio di riso*) Bene, bene; a meraviglia! (*ad Angelica*) Guarda come la fisonomia di Madama esprime al naturale lo sdegno, il disprezzo che ella deve avere per me! Tu però, mia cara, sei anche novizza nel far la tua parte. Ci vuole un po' più d'anima. Pensa che Madama è la tua rivale. Tu devi essere furiosa e dir coll'accento dello sdegno. *Oh che orribile scandalo!*

Montal. Ma io non intendo nulla.

Angel. (*veramente di mal umore contro Montalan*) Io intendo che è meglio troncare tutti i discorsi.

SCENA V.

Dorsai dal mezzo, e detti.

Bonin. (*sempre sullo stesso tuono*) Oh! Arrivi in tempo, mio caro Dorsai. Sarai contento una volta! Ho confessato tutto, e ti consiglio farne altrettanto.

Dorsai. (*spaventato*) Io farne altrettanto?

Bonin. Sì; dire a tua moglie, che senza di te la nostra pace domestica non avrebbe sofferto il menomo turbamento; che senza di te Madama di Montalan non si troverebbe compromessa; che i tuoi consigli, il tuo cattivo esempio mi trascinarono: in som-

ma che sei tu la prima cagione de' presenti disordini. (Per bacco! Non potran dire che io non faccia la mia parte al pari di loro.)

Dorsai. (*risentito*) Adagio un poco! Io ti ho trascinato! Che intendi dire? Ciascuno faccia i suoi conti per se.

Clemen. Ma questa è una indegnità, tutta di nuovo conio, Signor Bonin. Poc' anzi ella calunniava Madama; ora si fa accusatore di mio marito. Dove sta l' onore?..

Bonin. L' onore! Ah! Queste son bagattelle. Eh, Madama Dorsai! S' io vi raccontassi tutte le piccole frascherie di vostro marito, non finirei a domani.

Dorsai. Tu osi sostenere?...

Montal. Signore, ella finge dimenticarsi le cose che la riguardano personalmente.

Bonin. (Che mai mi fossi ingannato!... Oh no! Non può essere che uno scherzo.)

Angel. (*con rabbia*) Quì si tratta di Bonin, non di Dorsai.

Bonin. Sì; ma Bonin e Dorsai sono socii ne' piaceri e negli affari.

Dorsai. Come sarebbe a dire?

SCENA VI.

Servo, e detti.

Servo. (*sotto voce a Madama Dorsai*) Madama, il tappezziere, l' illuminatore...

Clemen. (*come sopra al servo*) Ho capito, vengo subito. (*Servo via.* Ella dice *sottovoce a Montalan*) Torno a momenti. Ti prego, amica mia, abbi pazienza e rimani. È necessa-

rio che si diciferi questo enigma. (*ad alta voce a Bonin*) Signor Bonin, Signor Bonin! tradire la fedeltà conjugale, oltraggiar la virtù, calunniare l' amicizia! Da questa mattina io non la riconosco più. (*parte dal mezzo*)

SCENA VII.

Detti, partita Clementina.

Dorsai. Assolutamente, Bonin, convien dire che tu abbia perduto il cervello, ed è farti grazia.

Angel. Dev' essere lunga, Signor Bonin, questa commedia?

Bonin. Eh! Lunga finchè vuoi tu, cara amica. Non sono io che l' abbia principiata. Sapete tutto il mio contraggenio alle avventure galanti, e per metterlo in commedia non potevate lavorar d' invenzione con più fantasia.

Dorsai. (Respiro! M' avea fatta una paura!)

Montal. (In verità, io mi confondo.)

Bonin. E io ch' ebbi la goffaggine d' andare in collera!... Ma già tutti questi Signori sostennero con tanta maestria la loro parte, che qualunque altro in vece mia ci sarebbe stato colto.

SCENA VIII.

Un Agente *dal mezzo, e detti.*

Agente. (*a Bonin*) Signore, si trova uno alla Cassa, dice, per esser pagato d' una tratta d' ottantamila franchi....

Bonin. Va bene. (*leva di scarsella il portafoglio, che Angelica guarda con furor concentrato, e da questo cava le cedole rimettendole all' Agente.*) Ecco l' equivalente in cedole. Portatele al capo ragionato e ditegli che metta in regola questo conto. (*l' Agente parte*)

SCENA IX.

Detti, partito l' Agente.

Bonin. Tieni, Dorsai, ecco il tuo portafoglio?...

Montal. Ebbene?

Angel. Non era il vostro?

Bonin. No; è quel di Dorsai.

Angel. (*buttandosi al collo di Bonin*) Oh marito mio! Buon marito! Come mi sei più caro in questo momento! Abbracciamoci.

Bonin. (*che non intende ancora nulla*) Abbracciamoci pure.

Angel. Provo una contentezza, un trasporto... Ah! Non fui mai sì felice!

Bonin. Uhm!

Montal. (Se i miei sospetti eran fondati!)

Bonin. (*ad Angelica*) Già capisco che tutto fu scherzo, e degli scherzi non occorre chieder ragione. Ti domando solo, se adesso lo scherzo è finito.

Angel. (*a Madama Montalan*) Ah! Madama, quante scuse devo chiedervi!...

Dorsai. (Adesso poi verrò io sulla scena.)

Angel. Perdono, mio caro Bonin! Io ti ho tormentato, ma non mi voler male per

questo; ho sofferto, sappilo, più di te.— Dunque sicuramente questo portafoglio è di Dorsai?

Bonin. Sì, ripeto, e hai veduto per qual motivo me lo avea consegnato.

Angel. (*rimettendo il portafoglio a Dorsai*) Molto grazioso! Qual gusto! Qual finezza di lavoro!

Dorsai. (*imbarazzato*) Eh Madama! Una cosa semplice.

Angel. (*con secondo fine*) Che però dovreste apprezzar molto. Più si esamina questo portafoglio, più vi si scoprono nascoste bellezze.

Montal. O se non bellezze, tai cose che meritavano maggior rispetto dal possessore del medesimo.

Bonin. Rispetto! Io poi non ho veduto nulla di rispettabile! Un portafoglio di marrocchino rosso, e le piastrine d'oro...

Angel. Non bisogna giudicar dall' esterne le cose, mio caro amico.

Bonin. Dall' esterno? Torniam da capo coi misteri! In verità non ci reggo ad un continuo indovinare.

Dorsai. Amico, sfortunatamente per me, la cosa è più chiara che, tu nol pensi. Sì, amate persone, m' accorgo adesso, che fin da questa mattina, io era la cagione involontaria de' vostri dispareri. Son colpevole verso di tutti. Posso io sperare che Madama (*alla Montalan*) perdoni a chi ebbe l' indiscreto ardimento di farsi fare il ritratto di una rispettabilissima Signora senza rendernela consapevole? (*leva il ritratto, e lo consegna a Madama di Montalan*)

Bonin. (*vivamente*) Madama, mi permetta di grazia solo un' inchiesta? Abiterebbe ella sulla strada Chantereine?

Montal. Appunto, o Signore.

Bonin. Ne era sicuro... Ebbene, Madama; ho avuto l' onore di fare due volte la sentinella alla sua porta, e il freddo era a dieci gradi. (*a Dorsai*) Signor Dorsai, a che giuoco giochiamo? Dovrò io sempre essere la vittima delle vostre pazzie?... Madama, fra lui e me è sempre andata così. Anche in collegio, questa buona lana dava il guasto agli orti de' vicini; cadevano i sospetti sopra di me, e tanto, ch'ei mangiava le pere, e a me toccavano le staffilate.

Montal. Il tempo è prezioso. Nè lo perderò quindi in far rimproveri al Signor Dorsai. Ma vedrà egli stesso, che sfortunatamente non può bastarmi l' essere giustificata agli occhi di Madama Bonin....

Dorsai. Madama, lo sarà anche verso Madama Dorsai. Son pronto a sagrificare la mia pace, la mia felicità, anzicchè permettere per parte mia la menoma taccia alla fama di una persona ragguardevole, che non può essere soggetto di taccia. (*animandosi*) Ma imploro almeno che Madama di Montalan non mi sprezzi. Qual uomo vedendola non avrebbe ceduto ad un istante di debolezza? Come resistere a tanti vezzi? E ora poi!... (*correggendosi*) Ah! Ma che cosa diceva io ora? Madama, non sono che uno stordito, un presuntuoso. Amo sinceramente mia moglie....

Bonin. E Madama glielo può credere... tran-

ne qualche distrazioncella a quando a quando.

Montal. Penso ora al temperamento da prendersi con Madama Dorsai.

Bonin. Io veramente non lo vedo,

Angel. Nemmen io.

Dorsai. Io sì, lo vedo. Confessar tutto... Un marito deve sempre esser sincero (principalmente quando non può fare di meno.) Oh Dio! Eccola!

SCENA X.

Clementina dal mezzo, e detti.

Clemen. (*a Bonin*) Ebbene, Signor Bonin, è sempre mio marito l'infedele? Sapremo finalmente chi siano i buoni, chi siano i colpevoli?

Bonin. Ah Madama! Le cose han cambiato faccia straordinariamente dacchè mancate di qui.

Dorsai. Sì, mia Clementina. Tu sei lontana dal sospettare il vero colpevole; ma è tempo ch' egli si faccia conoscere. Questi è....

Montal. (*con vivacità*) Il Signor di Bremont.

Clemen. (*sorpresa*) Il Signor di Bremont?

Dorsai. (Oh qual felice idea! Colle donne di spirito vi è sempre speranza di scampo.)

Montal. Sì; quel Bremont, del quale ti ho parlato stamane.

Bonin. Ed ecco in qual modo, senza pensarci, gli uomini onesti divengono vittima degli scapestrati... Ma questo Signor Bremont, che Dorsai ed io conosciamo perfettamen-

te, riceverà mie notizie. Non sia mai detto ch' io fui tormentato impunemente per le colpe d' un altro.

Clemen. (*a Bonin*) Ma perchè, quando l'abbiamo nominato stamane, non parlaste allora?

Bonin. Perchè... perchè nessuno ha la smania di mostrarsi conoscente di certi soggetti. Un uomo maritato, che fa la vita del dissoluto, non merita di essere guardato in volto. (*sotto voce a Dorsai*) Dovresti esser contento di me.

Clemen. (*sotto voce a Montalan*) Ma com' è possibile?...

Montal. (*come sopra a Clementina*) Basta così; non cercate altro. (*ed esprimerà con lo sguardo, come se dicesse: Non diamo maggiori inquietudini ad Angelica*)

Clemen. (*come sopra*) (Ah, ho capito!)

Angel. (Povera Clementina se la sapesse giusta!)

Clemen. (Pover' Angelica, com' è ingannata!) Oh! Poichè tutti sono in pace, non pensiamo che a divertirci. Dorsai, domani è il tuo giorno onomastico; ti fo in anticipazione il dono del mio ritratto. Possa tu conservarlo come un pegno del nostro amore e della nostra fedeltà! (*sotto voce a Dorsai*) La cosa è venuta a tempo per dare una piccola lezione a Bonin.

Dorsai. (*baciando con tenerezza il ritratto della moglie*) Il tuo ritratto! Oh mia cara Clementina! Non mi abbandonerà mai. Tu non puoi farti un' idea della commozione ch' io provo! (Ah sì; questo dono della buona Clementina sia il pegno che mi

ricordi sempre la tenerezza, il riguardo dovuto a tanta virtù!)

Bonin. (*sotto voce a Dorsai*) Mettilo nel tuo portafoglio. Il posto è vacante. (*ad alta voce*) Andiamo al Teatro ch'è ora. Se troviamo il Signor di Bremont, ci rallegreremo a sue spese. Tu, Dorsai, così abile nel far sermoni, gli dirai che questa vita non conviene ad un commerciante; che pensi al corso de' cambii, alla sua corrispondenza, ai suoi registri; e soprattutto si ricordi, che per far all'amore non ci è bisogno di aprire doppia partita.

Fine della Commedia.

L' APE TEATRALE

OSSIA

NUOVA RACCOLTA

DI

DRAMMI, COMMEDIE E TRAGEDIE

la più parte inedite.

FASCICOLO XXIII.

Dev' esser uno e sono quattro.